

Appunti critici sull'insegnamento dell'architettura in Spagna

Antonio Fernandez-Alba

Le note seguenti sono estratte da una relazione dell'architetto A. F. Alba, di cui si pubblicano anche alcuni progetti.

Offrire una panoramica del contesto culturale entro cui si sviluppa l'insegnamento dell'architettura in Spagna, risulta difficile per la complessità dei fenomeni che ad esso si riferiscono; e questo maggiormente quando le circostanze che stanno alla base dell'insegnamento non forniscono elementi adatti alla formulazione di qualsiasi ipotesi, anche se provvisoria.

Ciononostante appare con chiarezza la crisi reale ed operativa degli strumenti didattici di fronte all'esigenza di un nuovo modo di operare, esigenza che si prospetta irrealizzabile mantenendo le attuali strutture del corpo docente.

« Il sistema attuale opera come un ostacolo prima ancora che come strumento selettivo... lo sviluppo del decennio 1957-1967 è stato più intenso in quelle discipline, come l'architettura, che erano partite da una situazione più disagiata », queste note estratte dalla recente ed estesa pubblicazione del Ministerio de Educació y Ciencia, mettono a fuoco il problema della didattica nel nostro paese per quanto riguarda gli aspetti che possiamo chiamare di struttura.

Controllo e crescita sono due fattori estremi che hanno condizionato la possibilità di rendere coerente qualsiasi intento di pianificazione anche nei limiti che una parziale ristrutturazione può offrire come soluzione ad un problema di così vaste proporzioni.

Se la mancanza di coordinamento ed il brusco salto che deve necessariamente subire lo studente dei livelli primari e secondari è un fatto riconosciuto da tutti coloro che con un minimo di logica lavorano alla ristrutturazione

complessiva del processo dell'insegnamento, non altrettanto accade per i rapporti che l'insegnamento dell'architettura dovrebbe avere con gli altri insegnamenti universitari.

La sua configurazione monolitica, caratteristica comune molto simile alle altre discipline universitarie, motiva nel nostro paese dei livelli di comunicazione minimi; e la mancanza di comunicazione, anche se a livello informativo, crea dei veri « ghetti universitari », che favoriscono un comportamento classista, un atteggiamento individualista, con il risultato di avvilire la produzione creativa e di ricerca, e di sviluppare il classismo, cosa che del resto si accorda in parte con l'ambiente socio-economico da cui proviene lo studente.

Crisi dei metodi dell'architettura nell'insegnamento

La crisi generale dell'università come struttura che trasmette il sapere favorisce già un'attitudine più operativa ed efficace in quella parte degli studenti che è cosciente del ruolo che dovrà svolgere. Questo processo di promozione si realizza tramite la ricerca di una cultura per l'azione, tentando di introdurre componenti creative nelle strutture direzionali, sottoponendo a processo critico l'alienazione culturale e promuovendo una cultura dell'uomo da cui scaturisce una reale ed autentica ricerca che non contraddica la condizione umana.

Nel campo dell'azione universitaria si manifestano ogni giorno più chiaramente due correnti critiche parallele, che possiamo enunciare con la distinzione utilizzata da Roland Barthes per la critica letteraria: una d'interpretazione e l'altra che proclama il metodo oggettivo come sistema. Nella prima entrano in giuoco le grandi ideologie

del momento, marxismo, psicoanalisi, esistenzialismo e fenomenologia, in contrapposizione alla seconda teoria che rifiuta qualsiasi valore ideologico.

Questa situazione se non definisce per lo meno puntualizza una serie di fattori che stanno intervenendo molto coscientemente nel terreno della lotta universitaria per quanto si riferisce al futuro della didattica architettonica; questa situazione è lontana dall'essere una realtà e determinate critiche che si formulano nelle nostre scuole sono anche loro lontane dal nascere da un processo interno di revisione.

In un altro ordine di valori il campo ideologico che l'architetto pretende di assumere tentando di usurpare o per lo meno di egemonizzare in modo superficiale conoscenze e materie di altre attività, lo collocano in un terreno opinabile, che porta gli architetti più disinteressati su posizione messianiche e i più opportunisti verso la moda ideologica.

I tentativi per entrare in una realtà professionale cosciente risultano più volontaristici che concreti e questa situazione non risulterà strana se analizzeremo la forma con la quale si è venuto sviluppando il processo didattico dell'architettura.

La pressione collettiva dell'autodidattismo cerca di formulare modelli adeguati alle sollecitazioni del momento; organicismo-razionalismo, tecnologia-ambiente, struttura-tipizzazione, coscienza sociale-strutturalismo, oggettività-prototipo, soggettività-immaginazione etc.; davanti a questo spettacolo il funzionario-professore assiste stupito ad una enciclopedia proposta di temi, che non può controllare nemmeno con la qualificazione burocratica degli esami. Il cambiamento da un umanismo irrazionale ad un umanismo scientifi-

co e tecnologico ha messo in crisi gli strumenti operativi tradizionali del corso, con le sue regole prestabilite, i suoi valori didattici inalterabili, la presuntuosa lezione ex-cathedra e il sottoprodotto lavorativo che garantiva, nell'iter scolastico, il diploma accademico.

Questa vecchia scala di valori è sottoposta a critiche anche con proposte confuse, eterogenee nelle ipotesi, ma concrete nelle richieste che scalzano quel convenzionalismo di maniera che è stato sempre e solo un alibi culturale per l'architetto.

Il binomio teoria pratica

Questa situazione crea una tipologia formale così radicale che lo studente si rende conto della dicotomia tra il lavoro di esercitazione che deve realizzare durante le lezioni e la sua realtà professionale. La mancanza di un collegamento nelle rimanenti materie rende inefficace la conoscenza poiché non esiste alcun punto di contatto tra teoria e pratica. La condotta scolastica e l'apprendistato sono alterati dal tipo di committenza che lo studente intuisce e conferma.

Quale tipo di committenza solleciterà il lavoro dell'architetto? (dai livelli più mediocri, al nuovo cliente che vuole esprimere la sigla dell'impresa, fino al nuovo Mecenate che va alla ricerca dell'individualità, sempre che questa non sia reale).

La mancanza di una elementare cultura architettonica e un meschino comportamento da trafficante rendono in genere il cliente un promotore equivoco che richiede alla coscienza morale e professionale dell'architetto un livello minimo. L'ostilità della borghesia incolta, a volte drammatica nei confronti dell'intelligenza creatrice, è riuscita a trasformare queste scuole in succursali dei propri interessi. E non sorprende constatare, a volte apertamente, le caratteristiche pedagogiche che animano alcuni di questi centri « rivolti a preparare architetti medi al servizio della società ».

L'analisi del fatto architettonico come prodotto di teoria e pratica è completamente trascurata mentre ostinatamente vengono conservati i « valori permanenti della Forma », senza considerare i suoi aspetti accidentali e sperimentali e tantomeno la forma come struttura aperta e la composizione come essenza del progetto; in tal modo si induce nello studente una ambiguità culturale, retorica ed ideologica adatta a suggerire immagini di architettura tradizionale partendo dai presupposti di una architettura colta, enciclopedica, a volte epica, a volte accademica.

Un quadro molto schematico raccoglie alcune caratteristiche dei progetti nei differenti corsi:

architettura emotiva
architettura di dettaglio
architettura euforica
architettura analogica di imitazione
architettura seria, intenta a sublimare i dati sociologici
architettura rispettosa delle regole del professionalismo.

Universalità del titolo

Il titolo professionale non istituisce alcuna specializzazione; un neo laureato può ricevere l'incarico più complesso, riguardante la scienza urbana o il disegno architettonico; la mancanza di responsabilità professionale fa in modo che il livello di competenza specifica sia un fatto marginale; in questo ambiente, dove i legami di parentela, i rapporti professionali, le pubbliche conoscenze, rappresentano i punti obbligati dell'operatività, la capacità e l'esperienza non offrono nessuna garanzia.

Le specializzazioni che si giustificano burocraticamente, sono nominalismi che non corrispondono né a una divisione del lavoro né a un settore specifico di competenza. Non esiste la possibilità di verificare una visione culturale nella realtà professionale in modo da definire il campo d'azione dell'architetto; lo studente si accorge alla fine dei suoi studi che la sua attività consisterà in una « relazione di relazioni ».

Non ci si deve stupire se una larga parte della massa degli studenti privata delle incombenze più interessanti finisce per rivolgersi a discipline più rigorose come le scienze sociali, l'economia, gli aspetti costruttivi della prefabbricazione, ecc.; l'ambiente accademico, da cui viene un preteso insegnamento, è completamente scavalcato dallo studente che ricerca per la propria formazione un rigoroso apprendistato; il massiccio incremento della popolazione studentesca del nostro paese si deve al fatto che il diploma d'architetto è un privilegio sociale ed economico che garantisce livelli di vita e una condizione sociale difficilmente raggiungibili dalle altre professioni, anche quelle tecnico-scientifiche.

Il meccanismo burocratico, che ha una sua dinamica totalitaria, impedisce per lo meno in modo preciso l'intervento statale che in certi momenti sarebbe favorevole a soluzioni radicali; l'autonomia dei docenti di ruolo, che nella maggioranza difendono con coscienza di classe la propria condizione, rende inattaccabili i muri del loro conservatorismo pedagogico.

Configurazione di una pedagogia burocratico-industriale

Il panorama che si delinea nei nuovi metodi o, apparentemente, nelle nuove proposte che tendono a configurare una inedita immagine didattica, non soltanto nel nostro paese ma perfino in un ampio settore dell'insegnamento dell'architettura nel mondo, è quello della tendenza a prefigurare un « modello », e un modello molto delimitato: quello burocratico-industriale.

Oggi, l'idea creatrice viene sottoposta a giudizio, viene valutata a livello di rendimento: quanto tempo è necessario per formare un tecnico e quale sarà il suo rendimento, quali insegnamenti gli si devono impartire, la pedagogia, e il metodo didattico si trasformano in una catena di interessi controllati.

Questi interessi non sono fattori di

una fazione ideologica, come fino a poco tempo fa si è preteso di individuare; la loro scala di valori sta al servizio delle strutture capitalistiche o totalitarie, programmate e dirette dalla macchina burocratica.

Il potere « tecnico burocratico » viene ad essere come una determinante universale, che condiziona la produzione culturale della massa ed in seguito questo condizionamento si ripercuote nella dinamica pedagogica, che ricerca la razionalizzazione piuttosto che la invenzione; una tendenza all'anonimato più che una valorizzazione della personalità creatrice, è una circostanza che affrontata da incoerenti piani di insegnamento, si traduce in situazioni penose e inoperanti, e dalla quale discendono grossolane forme burocratiche-pedagogiche. Queste sono le uniche possibilità di soluzione in possesso del « potere culturale » per cercare di riempire la mancanza d'organizzazione razionale della produzione.

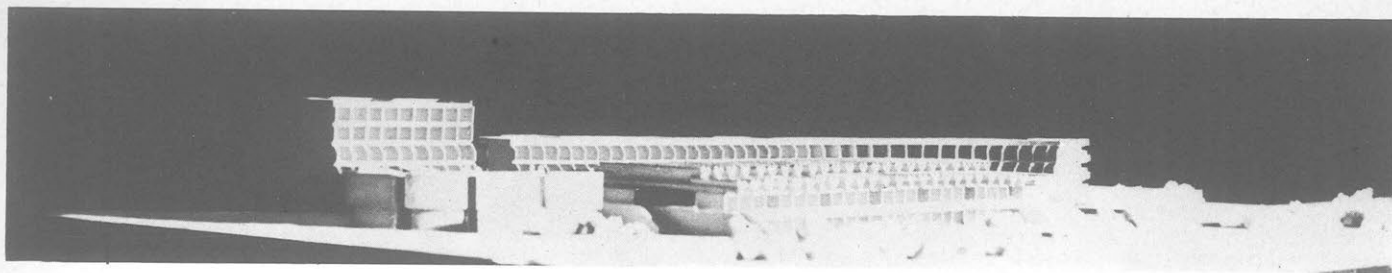
Risulta difficile precisare le esigenze più pressanti scaturite dalla crisi poiché i livelli si sovrappongono e la coscienza critica dello studente è contraddittoria in alcuni aspetti. Nonostante questo, esistono alcuni elementi che contribuiscono a dare una fisionomia al problema, del resto complicato dall'ignoranza e dall'incapacità nel formulare soluzioni.

I punti generali del problema sono i seguenti:

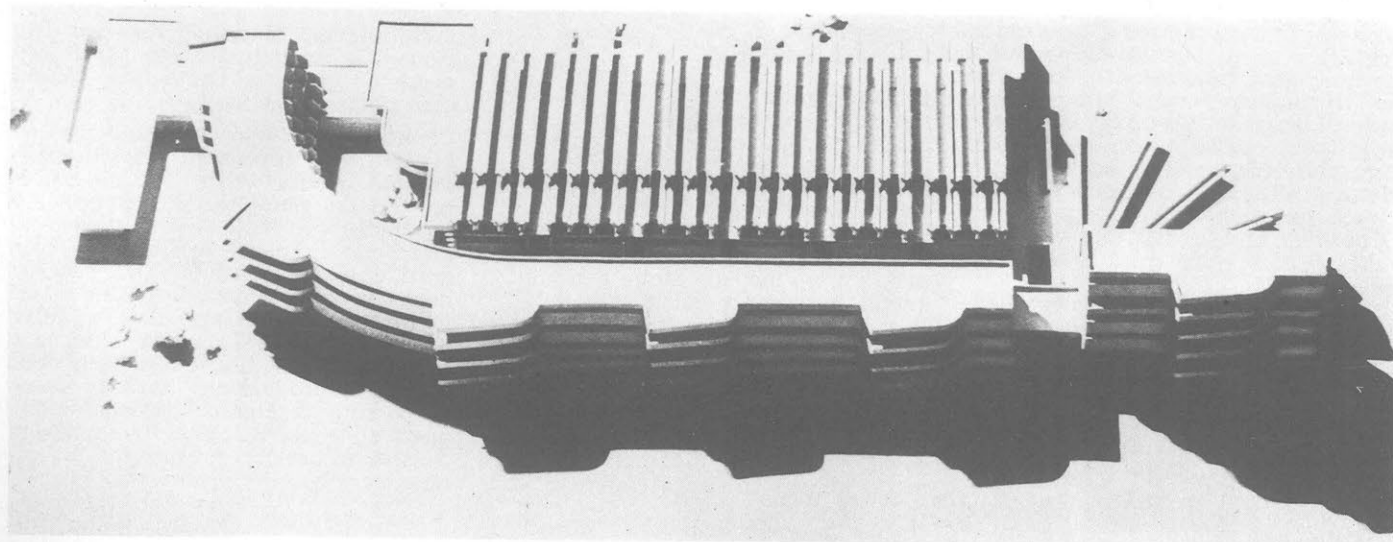
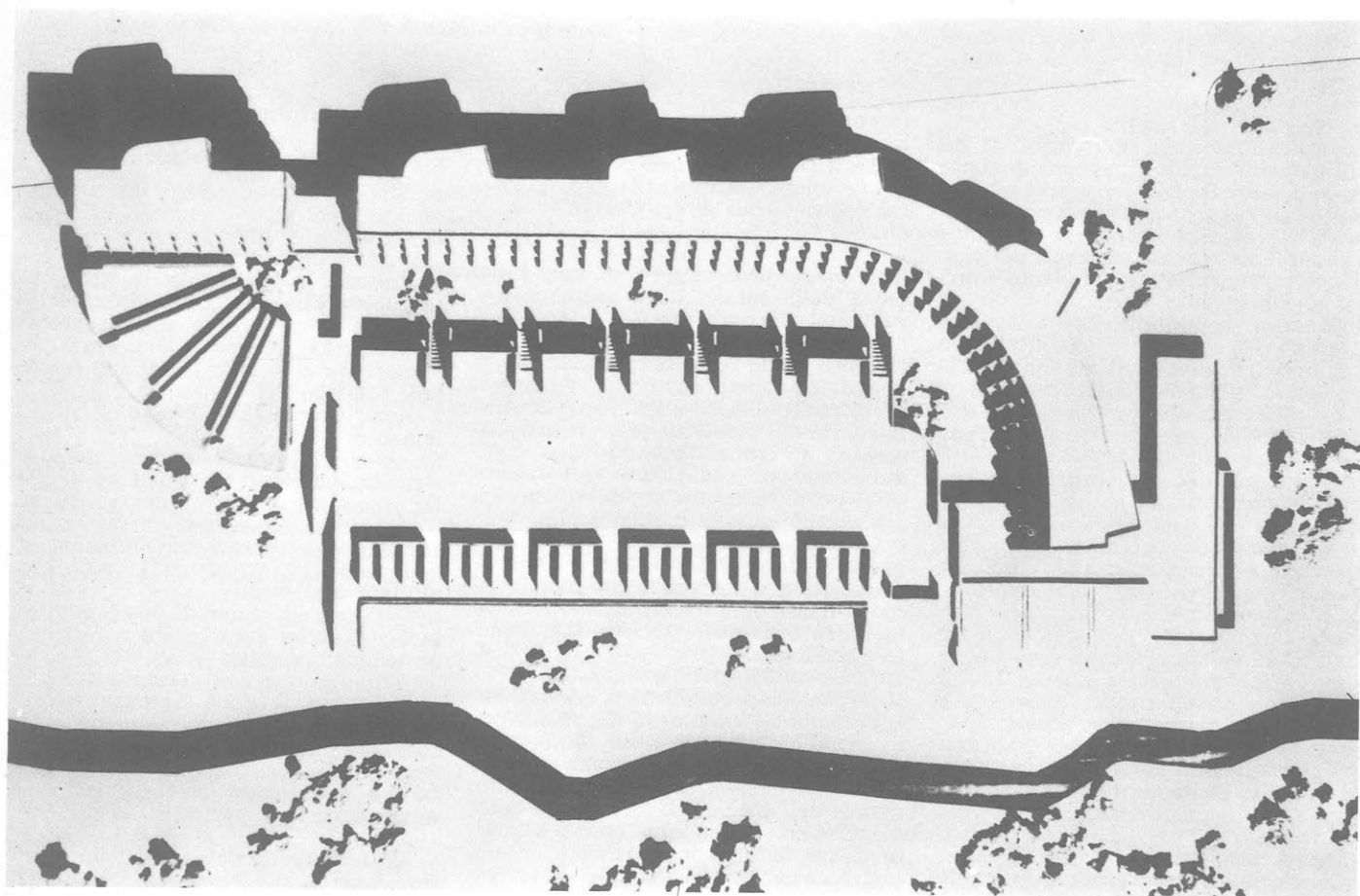
- a) cercare i mezzi per formulare un sistema educativo che si accordi con la coscienza operativa del momento.
- b) Sviluppo dei sistemi di lavoro che annullino gli schemi dell'idealismo architettonico, sostituendola con una realtà più coerente.
- c) Sviluppo di regole di comportamento sociale che favoriscano un'attitudine critica, pubblica e sociale.
- d) Eliminazione dell'alienazione economica e sociale della docenza e della discesa, troncando i legami della burocrazia amministrativa e del paternalismo familiare, cose queste che limitano la competenza professionale e diminuiscono la capacità di lavoro dello studente.
- e) Eliminazione del formalismo professionale a favore di un lavoro efficace, e promozione del lavoro di gruppo.
- f) Istituzione di scuole non per funzionari o intellettuali, ma centri che possano favorire l'autentica ricerca creatrice.

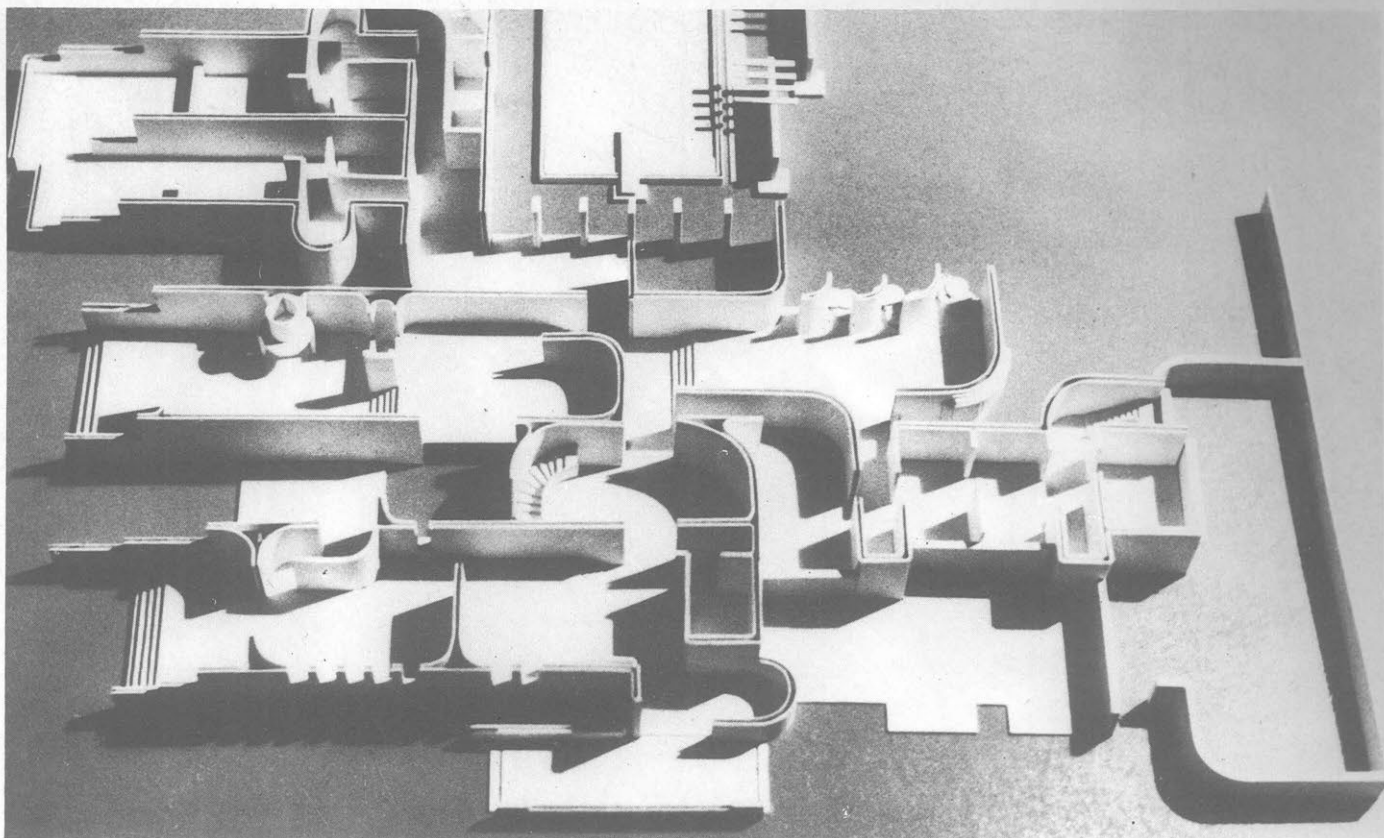
Camminiamo verso il futuro dove la FORMULA è impegnata a sostituire la FORMA poiché esiste un vuoto che non è stato riempito dall'immaginazione; finché « le fonti di produzione » rimarranno in mano ai burocrati integrati e l'immaginazione sarà subordinata con una alienazione pagata ad alto prezzo, che ha fatto della standardizzazione il suo principio e del consumo il suo fine, finché il disegno delle « fonti di produzione » sarà in mano ai potenti, il nostro ambiente continuerà ad essere bloccato. I compiti non consistono nel creare immagini ma nel reperire i punti di partenza.

Antonio Fernandez-Alba
Madrid, Marzo 1969



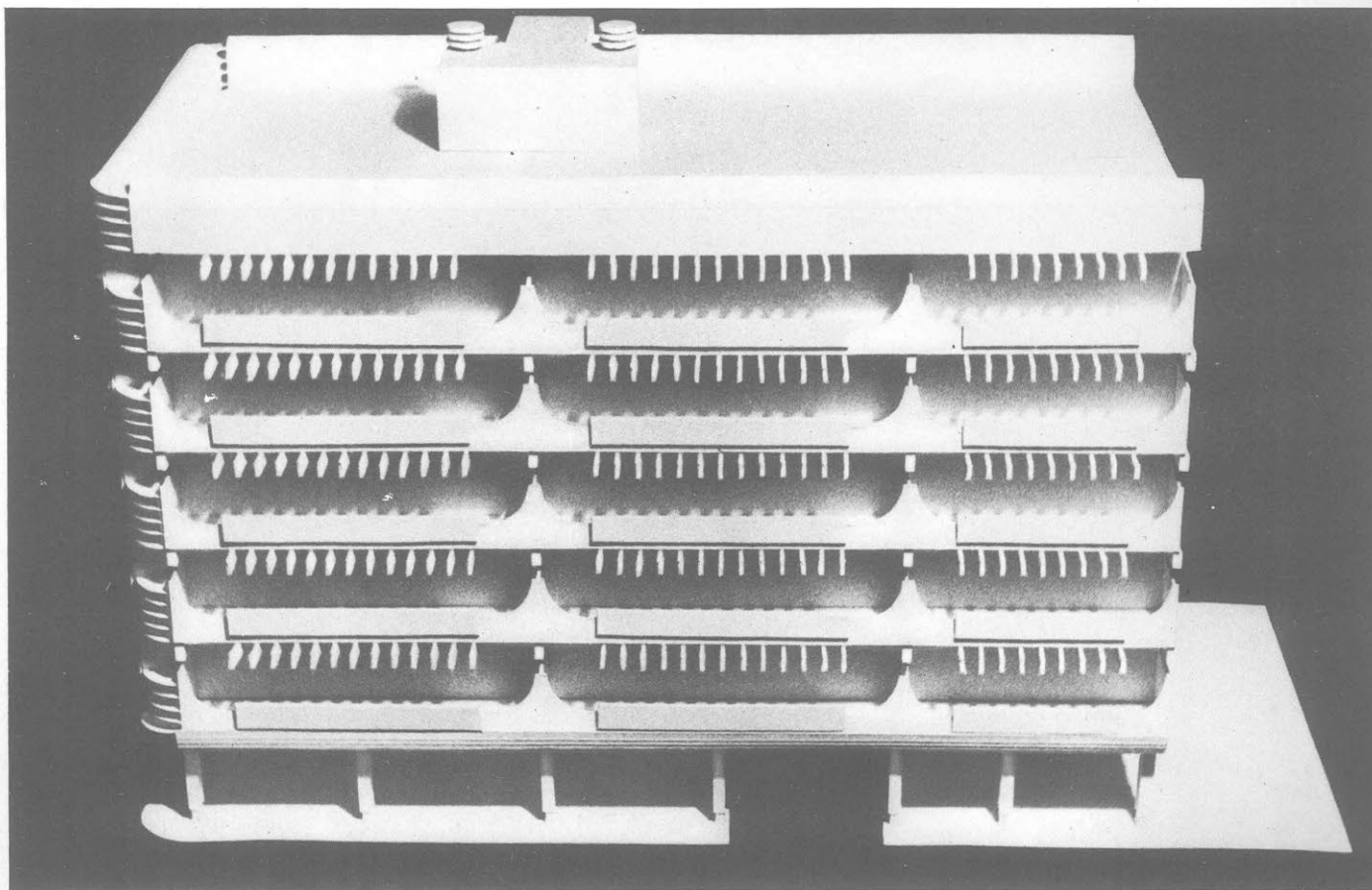
*Centro psicopedagogico « Les Samuel » Campiegnie, Francia, (coordinatore pedagogico, M. Gramard; progetto del 1967)
Vedute del plastico (al centro, il plastico scoperchiato).*

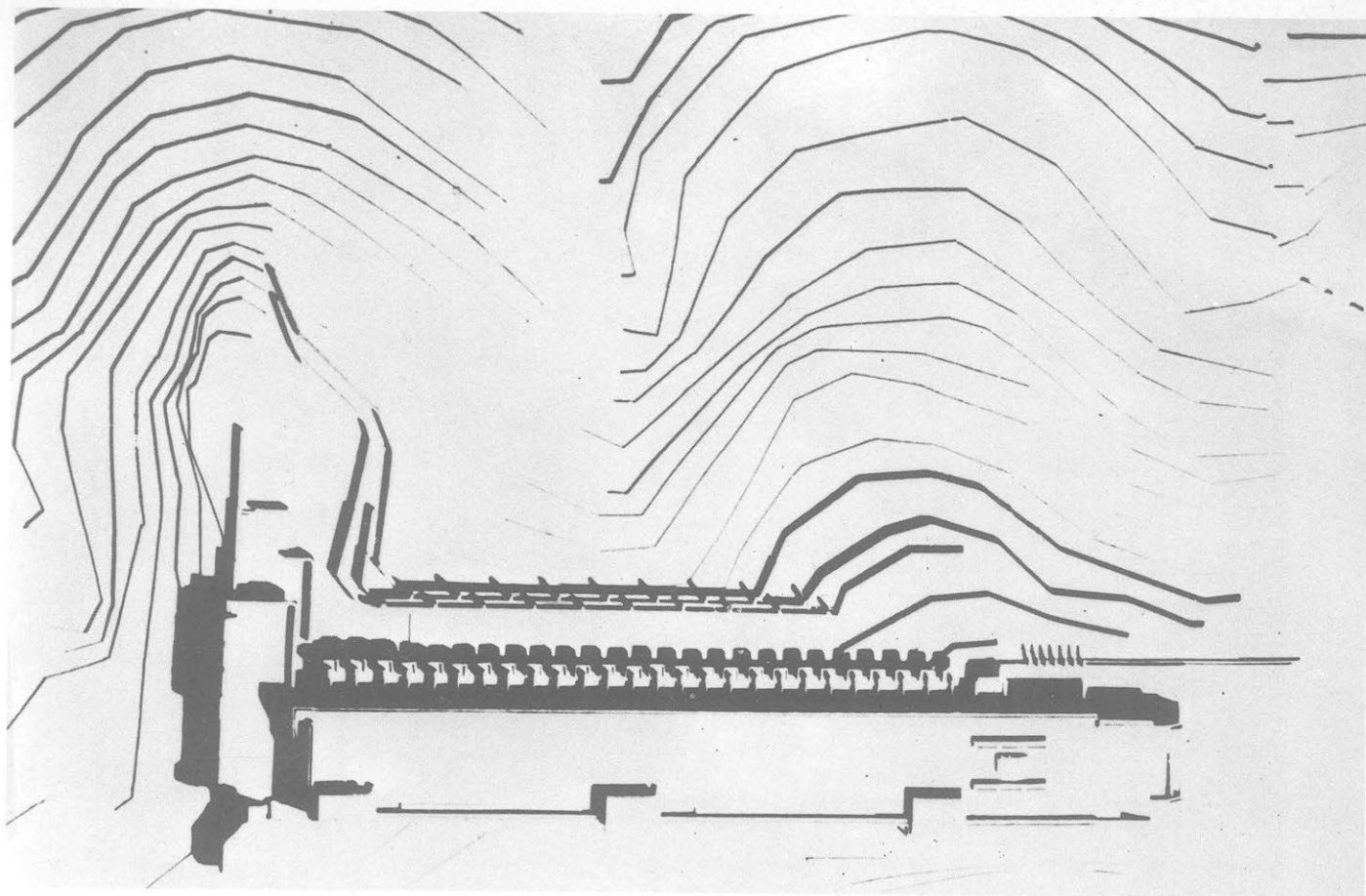




Edificio amministrativo e casa privata nei dintorni di Madrid, (progetto del 1968 attualmente in costruzione); plastico

blocco d'abitazione nei dintorni di Madrid, (progetto del 1968 attualmente in costruzione; collaborazione dell'arch. Julio Cano); plastico.





*In questa pagina:
convento carmelitano nei dintorni di Salamanca, progetto del 1968 realizzato nel 1968-69;
vedute del plastico
a destra: unità residenziale a Madrid, progetto del 1967, veduta del plastico.*

